

Ademia e suo fratello

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Ferrazzano

ADEMIA E SUO FRATELLO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Salvatore Ferrazzano
Tutti i diritti riservati

*Ognuno
dalla vita riceverà
solo ciò che egli stesso avrà dato.*

*Le colpe dei genitori
ricadranno sempre sui figli e sui nipoti
finché gli stessi non si saranno redenti.*

*Dio esiste,
non ha bisogno di essere visto,
vuole essere solo pregato.*

1

Erano trascorsi trentatré giorni nel momento in cui:

«Mio piccolo Luca, ora che sei abbastanza grande da capire le ragioni della vita, ti debbo dire che è giunto il momento che tu sappia la verità su ciò che sopportiamo da quando il tuo papà non c'è più. Tu sai che papà è volato in cielo, quando ha avuto quell'incidente in macchina, e che non tornerà più tra noi?» chiese Cilinia al suo bambino, quando era rinfancata dalla scomparsa del marito.

«Sì mamma, lo so» rispose il piccolo innocentemente «Perché?».

Alla tenera età di tre anni Luca era rimasto orfano del padre, vittima di un incidente stradale di cui – le malelingue dicevano – era incorso volontariamente.

Marco Parenti, uomo di saldi principi e credente illuso nei valori della famiglia “sana”, era benestante e contabile presso una ditta commerciale, cui non avrebbe mai immaginato che la sua dolce Cilinia, sposata quando era poco più che una ragazzina, avrebbe abbandonato le vesti della giovane timida, introversa e devota al marito, per indossare quelle della donna avvenente, cacciatrice di avventure erotiche.

Senza tentare di nascondere i propri impulsi, la bellissima madre del piccolo Luca aveva vent'anni e si abbandonava a kermesse sessuali con chiunque la al-

lietasse con lusinghe e incontrasse i propri gusti. Il vecchio dottore che la fece spogliare con la scusa di visitarle il prurito dietro l'orecchio; il commesso, abile venditore, che la denudò affinché provasse indumenti intimi che infine le regalava; il tappeziere, che paragonò la morbidezza della sua pelle a quella del miglior velluto; il giovane poeta, che le scrisse poemi d'amore lodando la sua bellezza, tanto, da farla cedere ancora una volta.

Questi uomini, che individualmente ebbero avuto il privilegio d'averla amata – senza cautelarsi – quasi certamente nell'illusione di essere riusciti, ognuno a conquistarla, non sono stati altro che i primi a farle scoprire il gusto dell'erotico sessuale, che la porterà a perdizione, dove presumibilmente lì s'incontreranno.

Più l'eccitazione dei rapporti occasionali bruciava dentro di lei, più perdeva interesse nei confronti del marito che, inerme, assisteva alla perdita della propria ragione di vita.

Da più di un anno ormai la predatrice consumava la propria lussuria sotto il tetto coniugale, ma, non esisteva orgasmo in grado di soddisfarla pienamente. Il marito, invece, senza attivare alcuna reazione si chiuse in se stesso perdendo la forza di reagire.

Fu avvolto dalla nube della depressione, tanto da non riuscire nemmeno a svolgere il proprio lavoro: corrodevano la sua anima troppi interrogativi riguardo al comportamento della donna che amava, quel meraviglioso angelo tramutatosi improvvisamente in una folle baccante.

Attribuiva a se stesso la colpa del suo cambiamento: l'averla sposata così giovane non le aveva permesso di conoscere la vita e ciò che di buono e cattivo potesse offrirle.

L'apparente felicità di lei lo aveva ingannato, rendendolo gioioso di essere stato il primo ad aver catturato la sua verginità; non capiva di averle rubato la spensieratezza e di averla rimpiazzata con una maternità che l'aveva costretta a diventare donna prima del tempo, sua unica consolazione fu l'immenso amore che per lei aveva provato.

La consapevolezza di averla perduta per sempre lo colse mentre percorreva la strada di ritorno a casa dal lavoro. «È finita per me! Ora che sono arrivato in fondo alla china con disonorevole vergogna, per aver reciso come un fiore, la sua vita, non posso più aspettare; assolutamente devo rimediare a tutto il male che le ho causato».

Strani scherzi trama il fato. Quella sera, mentre alla guida della sua auto la sua mente biasimava il suo operato egoistico nei confronti della moglie cui, avendola sposata e messa incinta quando lei era ancora e solo una bellissima ragazzina che volle uscire da casa sua e giocare a fare la moglie da, ingenua, e priva di qualsivoglia conoscenza. In quel momento, l'astratta entità dello "spirito nefasto" indusse l'auto dell'inaridito Marco Parenti a invadere la corsia opposta, proprio nel momento in cui giungeva un grosso autocarro.

L'impatto fu violento e inevitabile: la piccola berlina accartocciata non permise l'estrazione del corpo esanime di Marco. Fu così che perse la vita e anche l'Anima; forse anche la moglie era arrivata ad aspettarsi la sua fine.

Alla domanda del figlio, Cilinia gli rispose: «È pericoloso e triste vivere da soli e, visto che tuo padre non c'è più per difenderci, verrà ad abitare con noi un mio amico. Si chiama Carlo, è gentile e sono sicura che lo

troverai molto simpatico».

Il bambino non disse una parola, ma se la madre avesse saputo ascoltare i suoi silenzi, avrebbe senza dubbio letto nei suoi occhi il dolore per la brusca sostituzione del padre; egli sapeva che questo Carlo altri non era se non uno degli uomini che frequentava abitualmente la casa prima ancora che il padre morisse e, con il quale, più volte si era intrattenuta in rapporti sessuali sotto i suoi occhi.

Con il petto colmo di risentimento, Luca non sapeva che alla madre non interessava capire, ma solo godere.

2

Cilinia, dopo aver vissuto con furibonda bramosia amplessi interminabili grazie alla maestria dei suoi svariati amanti e del compagno di vita, Carlo, iniziò a farsi pagare dai suoi clienti occasionali, fino a che, non abbracciò il lavoro di prostituta sempre più professionista: concedeva tutta se stessa ai propri frequentatori, che fossero giovani o vecchi poco le importava ma, questo, la portò a ignorare chi oramai poteva definirsi il suo amatore prescelto.

Carlo, d'altra parte, si era ben ambientato nel lusso fornitogli dall'ininterrotta attività della giovane; ciò nonostante, ancora innamorato della sua dirompente sensualità, e a tratti, geloso, della vigoria che riusciva a infondere in coloro che giovani non erano più da un pezzo, perciò, si scontrava spesso con lei in una routine di scenate.

Cilinia non ne poteva più ma, da parte sua, tentava di evitare di turbare eccessivamente il piccolo Luca, continuando a sopportare ogni deplorable discorso del compagno.

Fino ad una sera, in cui Carlo le chiese: «C'è per caso un altro uomo? Se è così, ho il diritto di saperlo, perché non voglio fare la fine del cornuto!»

«Oh Carlo» gli rispose lei mentre si aggiustava il guanciaie prima di mettersi a dormire «Sai benissimo

che nella mia vita non c'è nessun uomo, ma vi entrano tutti coloro lo desiderano; e poi, tu sei bello, forte e sempre pronto a soddisfarmi, cos'altro dovrei volere?».

A quelle parole, i sensi di Carlo si risvegliarono e, come se fosse stato uno stallone in astinenza, subito lo fecero balzare sull'esausta Cilinia che, in quel momento, voleva solo farsi rapire dal sonno ristoratore.

Immediatamente la giovane reagì: «Carlo, come osi trattarmi così? Non hai alcun diritto per usarmi come un oggetto quando ne hai più voglia e solo tu vuoi!».

Incapace di controllarsi, Carlo la prese con la forza per soddisfare la voglia che, dentro di sé cresceva sempre più ma poiché lei gli faceva resistenza, divenne ringhioso come un animale in fregola finché non strappò completamente le lenzuola e lasciò, così, i loro corpi scoperti.

A quel punto Cilinia si arrese alla sua prepotenza, per non svegliare il figlio che, da poco, aveva iniziato a dormire da solo.

Mentre Carlo finalmente otteneva il possesso della giovane che inerme sottostava ai suoi colpi, il piccolo Luca, svegliatosi per il forte vociare, si trovò a essere turbato da una scena già vista più volte, ma, che in questo caso, si presentava diversa e scioccante: egli vide Carlo sottomettere la sua mamma che, in ginocchio, e con gli occhi gonfi di lacrime subiva il trattamento.

La scena proseguì fino a quando, con un gemito, il sopraffattore si accasciò sul dorso di lei ed entrambi crollarono sul letto.

Nel guardarli, inorridito, la memoria del bambino vagò a quando assisteva agli amplessi della madre dalla culla: ricordava corpi contorti nel godimento, la to-